

# scrivere donna

## Parola di donna?

di Annalisa Pardini

“Deh, quando tu sarai tomato al mondo  
e riposato de la lunga via”,  
seguitò ’l terzo spirito al secondo,  
“ricorditi di me, che son la Pia [...]”.  
(*Purg.* V, 130-133)

Siamo nel cuore della *Divina Commedia*: Dante inizia l’ascesa al Purgatorio, e incontra, tra le altre, una schiera di anime morte violentemente. Parla con tre di loro: due uomini e una donna. Sono di quest’ultima le parole citate in apertura: pochi versi che dischiudono una sollecitudine tutta femminile. Pia si rivolge a Dante e pare accennargli un sorriso: si preoccupa anzitutto della stanchezza del pellegrino, poi gli chiede di essere rammentata nelle preghiere, ma con la pudica discrezione di quel *ricorditi di me* che più che una richiesta è una speranza.

In effetti le tre figure sono accomunate dall’intento di mostrare l’inutilità dell’odio, e rievocano il male sofferto, ma ognuna lo fa a proprio modo. Le parole vestono l’evanescenza di queste anime, e ci regalano il loro stile: due uomini e una donna, e ci chiediamo se il loro stile abbia a che fare con il loro genere. Iacopo e Bonconte, infatti, descrivono nel dettaglio la propria morte: precisazioni geografiche, nomi propri, particolari concreti, minuzie. Pia, per contro, in un solo verso racchiude il suo tremore, l’amore, la pietà verso l’uccisore, protetto sullo sfondo: “Siena mi fé, disfecemi Maremma”<sup>1</sup>.

Un recente studio di linguistica computazionale, *Gender, Genre, and Writing style in formal written texts*<sup>2</sup>, mostra la possibilità di definire l’identità di genere di un autore grazie all’analisi di specifici tratti lessicali e sintattici. I risultati dell’indagine parlano chiaro: le donne curano la funzione relazionale, affettiva, della comunicazione. Lo fanno attraverso i complimenti, i convenevoli, le formule di cortesia, le domande retoriche: “vero?”, “giusto?”, “ti pare?”. La scrittura femminile, inoltre, ricorre frequentemente ai pronomi personali di prima e seconda persona: rafforzano l’interazione tra emittente e destinatario. Gli uomini, dal canto loro, adottano di preferenza uno stile informativo, ricco di precisazioni e specificazioni, ma meno incline alla personalizzazione. Donne e uomini sembrano dunque prediligere linguaggi diversi: analogico le prime, digitale i secondi. Il linguaggio analogico comunica con l’emisfero destro del cervello, con l’inconscio, le emozioni: evoca, suggestiona, seduce. Lo fa con metafore, similitudini, vaghezze. Il digitale, invece, dettato dall’emisfero sinistro, prende coscienza, precisa, enumera, razionalizza.

Che le donne coinvolgano e gli uomini informino sembra desumibile anche dai versi di Dante. Leggiamolo nelle parole dei protagonisti, che si rivolgono al poeta così:

---

<sup>1</sup> *Purg.* V, 134

<sup>2</sup> S. Argamon, M. Koppel, J. Fine, A. R. Shimon, *Gender, genre, and Writing style in formal written texts*, *Text*, 23 (3), 2003 (<http://www.cs.biu.ac.il/~koppel/papers/male-female-text-final.pdf>)



# scrivere donna

Iacopo del Cassero vv. 64-84	Bonconte da Montefeltro vv. 85-90 94-129	Pia de' Tolomei vv. 130-132 133-136
<p>Tutti confidiamo in te, e io, prima degli altri, ti prego, se mai vi andrai, di ricordarmi a Fano, perché io possa contare sui suffragi.</p> <p>Io fui di lì “ma li profondi fōri ond' uscì 'l sangue in sul quale io sedea, fatti mi fuoro in grembo a li Antenori, là dov' io più sicuro esser credea: quel da Esti il fê far, che m'avea in ira assai più là che dritto non volea. Ma s'io fosse fuggito inver' la Mira, quando fu' sovraggiunto ad Oriaco, ancor sarei di là dove si spira. Corsi al palude, e le cannuce e 'l braco m'impigliar sì ch'i' caddi; e lì vid' io de le mie vene farsi in terra laco”.</p>	<p>Possa compiersi il tuo viaggio, e tu aiutarmi. Io fui di Montefeltro, io sono Bonconte. Nessuno dei miei congiunti mi ricorda nelle preghiere, e io me ne vergogno. Arrivai “forato ne la gola, fuggendo a piede e sanguinando il piano”, “a piè del Casentino” presso il fiume Archiano “che sopra l'Ermo nasce in Apennino”. Là “rimase la mia carne sola”, e l'anima venne contesa da un angelo e un demonio. Ti dirò la verità, e riportala ai vivi: mi prese l'angelo, tra le grida del diavolo, che riservò al corpo un altro trattamento. Sai bene come nell'aria si raccoglie il vapore acqueo, che si converte nuovamente in acqua appena sale nella parte fredda dell'atmosfera: il demonio lo mosse,</p> <p>“Indi la valle, come 'l dì fu spento, da Pratomagno al gran giogo coperse di nebbia; e 'l ciel di sopra fece intento, sì che 'l pregno aere in acqua si converse; la pioggia cadde, e a' fossati venne di lei ciò che la terra non sofferse; e come ai rivi grandi si convenne, ver' lo fiume real tanto veloce si ruinò, che nulla la ritenne. Lo corpo mio gelato in su la foce trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce ch'i' fê' di me quando 'l dolor mi vinse; voltòmmi per le ripe e per lo fondo, poi di sua preda mi coperse e cinse”.</p>	<p>“Deh, quando tu sarai tornato al mondo e riposato de la lunga via [...] ricorditi di me, che son la Pia; Siena mi fê, disfecemi Maremma: salsi colui che 'nnanellata pria disponando m'avea con la sua gemma”.</p>

La parafrasi modifica di poco l'originaria proporzione tra le testimonianze, che si snodano rispettivamente per 21, 42, 7 versi. Già l'estensione dei tre testi è significativa. Cos'altro balza agli occhi? Certo, i pronomi personali qui abbondano anche nelle parole dei protagonisti maschili, ineludibili coordinate della loro personalissima esperienza di morte, ma le altre differenze sono corroborate: nomi propri, coordinate geografiche, precisazioni scientifiche e meteorologiche distinguono le prime due testimonianze dall'ultima, commossa sintesi di attenzione e discrezione. Recenti analisi su *corpora* di centinaia di documenti<sup>3</sup> trovano dunque conferma nelle parole antiche di questa donna, eclatante esempio di eterno femminile. E se Dante le

<sup>3</sup> Degli stessi autori ricordati alla nota precedente è anche la ricerca *Automatically categorizing text by gender author*, che applica un algoritmo a un corpus di 604 testi del British National Corpus e conferma quanto sostenuto in *Gender, Genre, and Writing style in formal written texts*.

# scrivere donna

ha così differenziate, forse non sarà solo per rispondere all'amore del contrappunto che caratterizza tanta sua arte.

Lo dice la neurolinguistica<sup>4</sup>, del resto: nel linguaggio si dà forma alla visione del mondo. Dunque nel linguaggio può forse essere assunta e studiata anche la differenza di genere.

Forse, perché l'opinione è dibattuta, e negata proprio da scrittrici che della valorizzazione della donna hanno fatto il loro credo: Virginia Woolf e Simone de Beauvoir, per esempio. "Donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo"<sup>5</sup>. Come dire: quale determinismo? Meglio consapevolmente scegliere.

Del resto leggiamo uomini cui non abbiamo niente da suggerire: la loro scrittura è già sensibilmente protesa al lettore, la loro parola avvicina, cerca lo scambio, supera l'eco. E leggiamo anche donne barricate in se stesse, pronte a negare un sorriso, indifferenti al feedback.

Quale la chiave di volta, dunque? Forse l'uomo potrà anche cullare in sé porzioni di femminilità e la donna all'occorrenza indossare l'*animus*<sup>6</sup> maschile. E la loro scrittura sarà lì, pronta a testimoniare.

O magari, indifferentemente uomo o donna, sarà il carattere, la storia, la voglia di crescere e mettersi in gioco, insomma, la personalità, a trasfondersi nelle righe<sup>7</sup>.

In ogni caso, questo accadrà più o meno consapevolmente.

E noi? Pensiamo al nostro scrivere: a quali frasi, toni, ritmi ci accompagnano.

Pensiamoci: sorridono? E se sì, come lo fanno, le nostre parole?

---

<sup>4</sup> La neurolinguistica offre preziosi spunti per capire l'efficacia delle nostre parole, e per scegliere di cambiare, o semplicemente migliorare, la qualità della nostra comunicazione. Dell'argomento si occupa il libro curato da Alessandro Lucchini *La magia della scrittura* (Sperling & Kupfer, Milano, 2005), che mostra l'efficacia dei modelli neurolinguistici applicati alla scrittura.

<sup>5</sup> S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Saggiatore, Milano, 1997

<sup>6</sup> In *Tipi psicologici* (1921) C.G. Jung definisce "Anima" l'elemento femminile presente nell'uomo, e "Animus" il suo corrispettivo nella donna: "L'Anima, di genere femminile, è una figura che compensa la coscienza maschile. Nella donna invece la figura compensatrice ha carattere maschile, ed è quindi opportuno designarla col nome di Animus" (in *L'io e l'inconscio*, Universale scientifica Boringhieri, Torino, 1985, p. 122).

<sup>7</sup> "Per me è sempre stato importante [...] essere una persona che scrive: non una donna che fa la scrittrice, ma una persona che scrive, punto e basta, a prescindere dalla mia identità sessuale". Così risponde A.M. Homes, una delle scrittrici più provocatorie della nuova narrativa americana, in un'intervista su Minimum fax

(<http://www.minimumfax.com/newsletter.asp?newsletterID=5&nl=2>).